Domani la riunione CIPE-Regioni

# SCADENZE PERICOLOSE PER I PREZZI INTERNI

**Il pagamento della rata IVA può far scattare altri rincari - Una serie di richieste di aumento sul tavolo del governo - Proposte della Confesercenti: la strategia d'intervento deve cominciare dai settori di competenza governativa e dalle grandi imprese**

La scalata dei prezzi è di fronte a nuove, gravissime scadenze. Il pagamento dell'IVA, il proposto aumento dei prezzi MEC, le iniziative dei gruppi monopolistici — da quelli petroliferi alla FIAT, all'applicazione piena del rincaro dei telefoni con la bolletta imminente — una serie di sviluppi vedono il governo al centro di decisioni che promuovono il carovita. Domani, al ministero del Bilancio, i rappresentanti delle Regioni si troveranno di fronte ad alcune proposte del governo sul problema dei prezzi ma non, ad esempio, ad un programma di interventi seri per fermare l'aumento dei prezzi delle abitazioni. Proposte d'interventi a largo raggio avanzate dalla CGIL e dalla Lega cooperative sono rimaste senza risposta.

La Confesercenti affronta il problema in una nota sollecitando la sospensione della rata IVA di aprile.

Già dal 1. marzo scorso, la Confesercenti ha sostenuto con forza la necessità di giungere ad un azzeramento delle aliquote sui generi di largo consumo ed alla consistente riduzione delle aliquote gravanti sui generi i cui prezzi sono fortemente lievitati. Ma la Confesercenti ha anche sostenuto che tali misure rischiano di non raggiungere l'effetto voluto se contemporaneamente non si procederà ad un altro provvedimento, e cioè a quello di prorogare di tre mesi la scadenza dei contributi IVA del prossimo 30 aprile.

Il silenzio del governo su questo aspetto ed il tempo limitatissimo ormai a disposizione, inducono a mettere ancora una volta in guardia sulle conseguenze di un trasferimento differito dell'IVA sui prezzi al consumo, con gravi ripercussioni sui consumatori ed anche su milioni di aziende commerciali ed artigiane che sono ampiamente impreparate, e non per loro colpa, a far fronte alla scadenza e rischiano di subire rovinose sanzioni.

La Confesercenti rileva quindi la gravità della situazione:

«La FIAT — afferma la nota — ha proceduto ad un ritocco in rialzo delle sue tariffe, e ciò è accaduto senza che venisse prospettata alcuna motivazione e senza che il governo ne chiedesse la giustificazione. Sono state avanzate richieste di aumento dei prezzi delle assicurazioni auto e della benzina, e la pratica sta sul tavolo del CIP. Aumenti vengono preannunziati dal settore tessile e da quello dell'abbigliamento. Continua la lievitazione dei prezzi di generi di largo consumo quali il pane, il riso etc.

«A monte di questa situazione stanno problemi di politica economica che mettono capo alla politica monetaria ed alla politica della CEE, come ad esempio la politica dei prezzi agricoli, che vanno affrontati da parte del governo con una risposta nuova. Stanno quegli elementi che si riferiscono alla politica delle riforme, che si è tentato di bloccare proprio là dove questa avrebbe potuto incidere più direttamente sulla politica dei prezzi, vedi la politica dell'agricoltura, quella della casa, quella del commercio. Necessita perciò una nuova politica governativa, dimostratasi impotente e fallimentare, e necessita altresì imboccare una nuova strada nel controllo dei prezzi».

Una strategia di intervento che intrecci e coordini l'opera del governo con quella delle Regioni può portare a risultati apprezzabili nel breve periodo e può altresì avviare un'inversione di tendenza nella prospettiva. A condizione che si voglia cambiare strada e che si voglia affidare alle Regioni il ruolo che loro compete, fino ad oggi sottratto ad esse dai poteri prefettizi e burocratici.

In questa prospettiva la Confesercenti propone le seguenti linee di intervento:

1) oltre alle modifiche su esposte dell'IVA, è necessario procedere a rigorosi controlli sui prezzi alla produzione ed all'ingrosso, sia da parte del CIP nazionale che da parte dei CIP provinciali, delle Regioni e degli enti locali. Tali controlli debbono investire la più ampia gamma di prodotti e concretizzarsi nell'esame preventivo dei listini delle industrie che hanno posizioni di comando. Il CIP deve respingere gli aumenti richiesti per le assicurazioni e la benzina e garantire il più rigoroso blocco dei prezzi amministrati. Sottraendola ai Prefetti, va affidata pienamente alle Regioni la potestà in sede regionale, di gestire la politica dei prezzi sia alla produzione che all'ingrosso.

2) l'avvio di una larga politica di importazione di prodotti alimentari ad opera della iniziativa pubblica per fornire in modo adeguato il mercato stroncando la strozzatura oligopolistica degli importatori e dei grossisti. Tali prodotti vanno incanalati nella rete distributiva a prezzi controllati utilizzando ed ampliando le esperienze delle Regioni per l'approvvigionamento del mercato ed il loro intervento per l'acquisto della produzione contadina associata. Mentre è pronta a dare la sua collaborazione più piena, la Confesercenti respinge, perchè inefficace, la politica dell'apertura di spacci improvvisati e quella del potenziamento degli spacci degli Enti comunali di consumo.

3) un forte impulso alla massiccia diffusione delle forme associative per gli acquisti collettivi fra dettaglianti, stanziando immediatamente una somma adeguata che permetta alle Regioni ed agli Enti locali di procedere ad un lavoro di promozione diretta di numerosi altri gruppi cooperativi fra dettaglianti a mezzo dei quali saltare l'intermediazione e rivolgersi direttamente alla produzione. Adeguati mezzi vanno anche stanziati affinchè le Regioni possano procedere ad interventi urgenti sulle strutture di mercato all'ingrosso, per i mercati alla produzione, per tutte quelle strutture che permettano alle aziende contadine associate di far fronte al ciclo completo della produzione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

4) essendo ormai estremamente ampia la presenza delle Partecipazioni statali nel campo dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, il governo e le Regioni debbono concordare con queste una politica dei prezzi e del rifornimento del mercato che non risponda ad una pura logica privatistica ma faccia invece giocare alla produzione pubblica un ruolo pilota nella lotta al carovita.

Larga convergenza sulla esigenza di una politica antifascista

# Il PSI chiede un governo che "rompa con la destra"

**Intervista di De Martino - Il segretario socialista afferma che « in una prima fase » il suo partito potrebbe dare l'appoggio esterno a un nuovo ministero - Un commento del PRI**

Nelle grandi manifestazioni che si sono svolte in tutto il Paese per il 25 aprile, come nelle prese di posizione di questi giorni, è apparsa in primo piano l'esigenza di una coerente e ferma politica antifascista. Si è fatta ancora più larga la presa di coscienza della pericolosità e della profondità della trama nera che negli ultimi anni ha avvelenato l'atmosfera; e si è del pari fatta strada, in settori più ampi, l'opinione che alle minacce oggi esistenti non si può rispondere con un governo come l'attuale. In sostanza, proprio in queste settimane si è avuta la verifica più eloquente per la «filosofia» che è stata alla base prima dello spostamento a destra della Democrazia cristiana, e poi della sua logica conseguenza, e cioè della costituzione del governo di centro destra. Di fronte al fenomeno della reviviscenza neo-fascista si teorizzò che la risposta avrebbe dovuto essere data non nei termini della energia antifascista e della coerenza democratica, bensì lasciandosi trascinare da quella che si riteneva essere la corrente prevalente: è così che si giunse al reimbarco dei liberali nel governo, e poi, a mano a mano, agli «inquinamenti» parlamentari di cui si sono occupate le cronache politiche di queste settimane.

In occasione del 25 aprile, vi è stata anzitutto una reazione vastissima, da parte dell'opinione pubblica, a questo stato di cose. Ve ne è traccia anzitutto sulla più gran parte dei giornali. Molti commentatori e uomini politici hanno posto l'accento sul problema della lotta alle radici del neo-fascismo. *L'Avanti!* notava ieri che il «*grido di allarme*» lanciato dalla grande maggioranza dei giornali dimostra che «*il pericolo della eversione esiste, è incombente e reale ed è ben altra cosa della parodia 'golpista'*». E la *Voce repubblicana* affermava che dietro i rigurgiti fascisti vi è un fondo di violenza organizzata «*che può giovarsi di compiacenti finanziamenti di complicità nei cosiddetti "corpi separati dello Stato"*», la quale ricerca «*consapevolmente la strage come strumento dei suoi propositi di sopraffazione*». Secondo il PRI, il neofascismo trae la sua forza dalla debolezza «*delle forze politiche che non esprimono un governo in grado di affrontare consapevolmente, con il necessario rigore, i gravi problemi che sono davanti al Paese*».

Alla esigenza di una politica antifascista si riferisce il segretario del PSI, De Martino, con una intervista allo *Espresso*. Egli afferma che i socialisti auspicano un governo fondato su una maggioranza «*che implichi una chiara inversione di tendenza, rompa con la destra e si impegni in una decisa azione antifascista e ad una politica economica organica, capace di affrontare e superare la crisi*». Sul piano della politica economica, De Martino giudica la gestione del Tesoro da parte di Malagodi, «*dal quale molti si attendevano austerità e rigore*», «*la più dilapidatrice che si sia mai avuta in Italia*».

Il segretario del PSI ha detto che il suo Partito chiede che la DC ponga fine al suo atteggiamento di ambiguità, «*ammettendo la possibilità di alleanze con noi o con i liberali o con tutti e due assieme, il centrismo e il centro-sinistra, riservandosi astrattamente tutte le scelte, ma in realtà praticandone una sola. Oggi bisogna dire in modo chiaro qual è la scelta; questo è obbligatorio di fronte allo stato del Paese*».

De Martino ha aggiunto di aspettarsi dalla DC una maggioranza interna che si esprima «*in modo deciso*» per un ritorno alla collaborazione col PSI e che consideri chiusa la esperienza neo-centrista, con la sua principale espressione, «*il governo attuale, se esso non sarà entrato in crisi prima di allora, come* — ha detto — *noi chiediamo*».

Dopo aver sottolineato che anche i comunisti «*sono seriamente preoccupati del deteriorarsi della situazione politica ed economica e perciò domandano un'inversione di tendenza*», De Martino ha soggiunto: «*Quanto alla fretta, nessuno nel PSI è smanioso di tornare al governo tra difficoltà così grandi come le attuali. Ma la nostra responsabilità verso la democrazia ci consiglia di non indugiare, di non ripetere gli errori del massimalismo. Del resto, in una prima fase (...), è più probabile che la nostra partecipazione debba consistere in un appoggio esterno*».

**NELLA DC** Ieri Fanfani ha fatto diffondere il testo di una nota che sarà pubblicata sull'organo della sua corrente *Nuove cronache*. Si tratta di una riflessione sui dati congressuali ora disponibili: si nota, tra l'altro, che solo tre correnti superano largamente il dieci per cento dei voti (i dorotei, ai quali Fanfani concede — sulla base dei suoi dati — il 23,34 per cento; i fanfaniani con il 18,80 per cento; e il gruppo eterogeneo Andreotti-Colombo con il 14,5 per cento). Secondo i calcoli fanfaniani, resterebbero da attribuire con certezza voti pari a circa il nove per cento, raccolti da liste miste di centro, di sinistra o giudicate eterogenee.

Nella nota di *Nuove cronache* si afferma anche che Fanfani non si è limitato a lanciare un appello per la formazione di una nuova maggioranza d.c., «*ma ne ha prospettato il fondamento e la utilità a quanti è stato possibile*». In altre parole: il presidente del Senato ha già svolto in questo senso una consultazione con gli altri *leaders* d.c.

**c. f.**

## Un grande successo della diffusione: ieri 950 mila copie

**Mobilitazione dei compagni per superare 1 milione di copie il 1° Maggio**

**La Commissione centrale di propaganda del PCI e l'Associazione nazionale degli amici dell'Unità hanno diramato il seguente comunicato:**

«Oltre 950 mila copie dell'**Unità** sono state diffuse ieri, 25 Aprile, in tutta Italia. Un intenso lavoro di tutto il partito ha consentito di raggiungere un tale traguardo eccezionale e imprevisto. Sono stati superati da numerose organizzazioni i livelli elettorali di diffusione dello scorso anno; inoltre si è realizzato un impegno davvero straordinario da parte delle organizzazioni del Mezzogiorno. Le federazioni, le sezioni, gli attivisti, i diffusori hanno in tal modo ulteriormente sottolineato la scelta di una larga mobilitazione antifascista. La diffusione dell'**Unità** è stata affiancata alle manifestazioni del 25 Aprile. In tal modo a milioni di italiani è giunta la parola del PCI e l'incitamento alla lotta unitaria sulla strada della Resistenza.

«Un'altra grande occasione sarà certamente rappresentata dalla nuova diffusione straordinaria del 1° Maggio. Il giorno della Festa del lavoro occorre superare il milione di copie, così come avvenne nel corso della campagna elettorale. Occorre dar prova, anche in questo modo, del grado di mobilitazione e di vigilanza del partito, della sua capacità sul piano dell'iniziativa politica di massa. Le oltre 600 mila copie già prenotate testimoniano che su questa via si sta già concretamente lavorando. Nel ringraziare, a nome di tutto il partito, i compagni che sono stati protagonisti dello splendido risultato conseguito ieri, invitiamo le Federazioni, i comitati provinciali **Amici dell'Unità** e tutte le organizzazioni a raccogliere al più presto le prenotazioni mancanti trasmettendole agli uffici diffusione del giornale, allo scopo di favorire il successo del nuovo grande impegno del 1° Maggio».

L'anno scolastico verso la fine

## Fissato il calendario conclusivo delle lezioni e degli esami

Dopo una settimana di vacanza, oggi riaprono le scuole di ogni ordine e grado. Alla chiusura definitiva dell'anno scolastico manca poco più di un mese. Ecco il calendario:

*Scuole materne:* termineranno il 30 giugno

*Scuole elementari:* la chiusura è fissata per il 13 giugno. Gli esami di promozione alla terza classe si terranno il 15 giugno; quelli di licenza si terranno nella data stabilita dai vari provveditori. I risultati degli esami devono essere resi noti entro il 23 giugno.

*Scuole medie secondarie ed artistiche:* le lezioni termineranno il 12 giugno e il 9 giugno nelle scuole con più di 12 classi. Gli esami di idoneità e di licenza media inferiore avranno inizio il 15 giugno. Nelle ultime classi delle scuole medie superiori ed artistiche le lezioni si chiuderanno il 30 maggio. Entro il 13 giugno dovranno essere pubblicati gli scrutini finali per le ammissioni agli esami di maturità, che inizieranno il 2 luglio. Dal 4 giugno al 13 giugno i candidati potranno frequentare particolari corsi tenuti dai loro insegnanti per meglio approfondire aspetti e problemi delle materie di esame.

*Istituti professionali:* i provveditori, in relazione ai vari tipi di istruzione, con particolare riferimento al settore alberghiero ed agrario, possono autorizzare date diverse di chiusura.

## Le celebrazioni del 25 Aprile

*(Dalla prima pagina)*

na contro il fascismo, è sempre stata concepita come lotta del popolo. Una lotta che portò alle storiche giornate dell'aprile 1945 e che ha caratterizzato le vittorie ottenute dal movimento operaio e democratico nell'Italia repubblicana. La stessa lotta deve oggi vedere impegnate larghe masse di popolo contro l'attuale governo di centro-destra per un nuovo tipo di sviluppo economico del Paese che poggi sulle riforme e per la difesa della democrazia contro ogni tentativo eversivo.

Anche MILANO democratica e antifascista ha risposto con una grande manifestazione popolare e unitaria allo squadrismo. Decine di migliaia di democratici hanno preso parte alla manifestazione celebrativa della vittoriosa lotta di Liberazione, indetta dal comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano del quale fanno parte, oltre alle organizzazioni partigiane e sindacali, il PCI, la DC e il PSI.

Da piazzale Loreto un enorme corteo si è mosso, sotto la pioggia, lungo le strade del centro: Corso Buenos Aires, corso Venezia, piazza San Babila, corso Vittorio Emanuele per raggiungere piazza del Duomo.

Il corteo ha raggiunto piazza del Duomo dove si è svolto il comizio unitario. Hanno parlato il vice presidente della Camera on. Arrigo Boldrini, il presidente del consiglio nazionale della DC on. Benigno Zaccagnini e il presidente della Camera on. Sandro Pertini.

Boldrini ha ricordato come la manifestazione di oggi assuma un significato particolare proprio a Milano, che è stata teatro delle ultime trame eversive degli squadristi fascisti e dei loro mandanti. «La nostra risposta al fascismo — ha detto — è una risposta unitaria e politica, ma non possiamo accontentarci di affermare che il fascismo non passerà: dobbiamo batterci perchè passino le forze democratiche, perchè gli ideali della Resistenza e i dettami della Costituzione entrino nelle scuole, negli apparati dello Stato, nelle fabbriche, nelle autonomie locali, attraverso una politica di progresso sociale e democratico».

Benigno Zaccagnini ha ricordato come di fronte ai rigurgiti fascisti c'è chi afferma che occorre ristabilire soprattutto l'ordine. «Non si tratta di difendere un ordine qualsiasi — ha affermato — ma di costruire un ordine democratico e antifascista. Nascondersi dietro la tesi degli opposti estremismi per varare misure che limitino le libertà può essere un falso rifugio morale, che può ostacolare la via per impegni comuni che invece occorre realizzare». Egli ha anche sottolineato, nella attuale situazione politica, la necessità di una inversione di tendenza per garantire lo sviluppo democratico e la difesa della Costituzione.

Sandro Pertini ha concluso, con il suo discorso, il comizio di piazza del Duomo, ricordando il grande contributo delle classi lavoratrici alla liberazione del nostro paese dal fascismo. «Le classi lavoratrici — ha detto — hanno conquistato a costo di gravi sacrifici traguardi importanti di libertà e di democrazia. Hanno conquistato la libertà anche per gli avversari, ma non permetteranno mai che sia concessa la libertà a chi vuole uccidere la libertà».

«Per battere il neo fascismo — ha concluso Pertini — occorre affrontare i nodi della nostra società, realizzare le riforme, la democratizzazione degli apparati statali, garantire la piena occupazione. Le libertà sancite dalla Costituzione non hanno infatti senso se non sono unite alla giustizia sociale, al progresso».

A REGGIO CALABRIA la partecipazione di massa — oltre cinquemila cittadini — ad una manifestazione indetta da PCI, PSI, FGCI, FGS, CGIL, Alleanza, UCI e UDI ha fornito la misura dei passi in avanti compiuti nella ripresa della democrazia e delle antiche tradizioni antifasciste della città. Lo stretto legame tra politica di centro-destra e crisi del mezzogiorno è stato il tema degli interventi del segretario della CCdL, Diano e del vice-segretario della Federazione socialista, Nocera.

Il compagno Valori ha dal canto suo sottolineato che esistono oggi in Italia le forze democratiche capaci di indicare e di appoggiare le linee di una politica riformatrice della società adempiendo al compito storico di realizzare quelle profonde aspirazioni che animarono e unirono trent'anni fa nella Resistenza, i comunisti, i socialisti e i cattolici. Occorre non perdere altro tempo prezioso — ha aggiunto Valori — che può andare solo a vantaggio della conservazione economica e dell'eversione di destra. Per queste prospettive proprio dal Mezzogiorno può venire un impulso nuovo: l'insieme delle ansie e delle aspirazioni di progresso e di rinnovamento delle masse meridionali è destinato ad esser sempre disatteso e deluso dalle soluzioni di destra. Esso può trovare piena soddisfazione solo nell'ordine democratico e nella piena attuazione della costituzione antifascista.

Un taglio analogo ha avuto la celebrazione della Liberazione a CATANIA dove migliaia e migliaia di lavoratori e di giovani hanno risposto all'appello lanciato da un comitato promosso dall'ANPI e al quale avevano aderito comunisti, democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, il movimento studentesco, i sindacati, la Casa della cultura. Da piazza Verga, dove s'era raccolta una grande folla di cittadini, si è snodato un lungo corteo tra bandiere rosse, gonfaloni municipali, vessilli partigiani, che ha raggiunto piazza Università dove ha parlato il dirigente dell'ANPI Bonfiglioli.

Ed ecco alcuni cenni sugli altri momenti più significativi della ricorrenza, nelle varie zone del Paese. A BOLOGNA, dove la liberazione della città era stata solennemente ricordata già il 21, si sono svolti ovunque incontri di quartiere mentre è proseguita la raccolta di firme in calce alla petizione antifascista. Il sindaco, Zangheri, ha ricevuto messaggi dai colleghi di Lipsia e Kharkov, città gemellate con il capoluogo emiliano.

In Campania, oltre alla manifestazione di Napoli, sono da segnalare l'imponente corteo di SALERNO, e le grosse manifestazioni di AVELLINO, BENEVENTO, CAPUA, CASTELLAMMARE.

Nelle Puglie, grandi manifestazioni tanto a BARI (dove a Palazzo di città è stata scoperta una lapide commemorativa della lotta partigiana), quanto a FOGGIA (diecimila persone in corteo giunte da tutta la Capitanata con i gonfaloni di diecine di comuni), a BRINDISI, e a TARANTO dove il presidente della regione Trisorio Liuzzi ha parlato nel corso di una manifestazione promossa da un larghissimo schieramento di forze antifasciste.

A TORINO migliaia di antifascisti hanno reso omaggio al sacrario della Resistenza e al monumento che ricorda gli ebrei deportati, all'interno del Cimitero generale un cui muro era stato lordato nella notte da provocatorie scritte.

A TREVISO, nel corso delle manifestazioni per il 25 Aprile, i bambini delle elementari hanno recitato in piazza inni partigiani e poesie della Resistenza.

Un'enorme folla si è radunata a TRIESTE nella risiera di San Sabba dove funzionò l'unico campo di sterminio nazista in Italia. Forti manifestazioni anche nelle Marche dove delegazioni di antifascisti hanno deposto corone e mazzi di fiori nei luoghi della regione che furono teatro di scontri tra le formazioni partigiane e i fascisti.

Cortei e comizi unitari ad ANCONA, a PESARO (con la partecipazione ufficiale delle scuole), a S. BENEDETTO, a SENIGALLIA, a CASTELFIDARDO. In Sicilia, manifestazioni si sono svolte in tutti i capoluoghi e in molti centri minori. Particolarmente numerose le iniziative in provincia di TRAPANI. A PALERMO la celebrazione della Liberazione si è svolta nel grande teatro Politeama per iniziativa di Pci, Psi, Pri, Anpi e Federazione sindacale.

In Sardegna, particolare rilievo ha acquistato la manifestazione indetta a CAGLIARI dai sindacati e dai partiti antifascisti con il patrocinio del consiglio regionale e di diecine di amministrazioni municipali. Più di diecimila persone — provenienti anche dai centri minerari e dalle zone agricole — hanno preso parte ad un raduno a piazza Garibaldi

Sollecitata la convocazione del Consiglio

# Iniziativa del PCI per sbloccare la crisi alla Regione Calabria

**Da tre mesi ormai i contrasti all'interno della coalizione di centro-sinistra impediscono il rinnovo dell'ufficio di presidenza - Proteste dei Comuni, di organizzazioni sindacali e di comunità montane - In un ennesimo vertice della maggioranza definita «chiusa la verifica politica»**

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO, 25.

Un nuovo passo del PCI perchè venga sbloccata la situazione di paralisi nella quale i contrasti esistenti all'interno della coalizione di centro-sinistra tengono la Regione Calabria (che impediscono, tra l'altro, da ormai tre mesi, il rinnovo dell'ufficio di presidenza, non consentendo così la riunione del Consiglio) è stato compiuto stamane con l'invio di un telegramma del capogruppo, compagno Giuseppe Guarascio, al presidente Casalinuovo con il quale viene ribadita l'improrogabilità della convocazione dell'assemblea entro i dieci giorni prescritti dallo statuto a partire dalla data di presentazione di una richiesta formale avanzata in tal senso il 19 aprile scorso dai consiglieri comunisti. C'è da segnalare anche l'invio di numerose prese di posizione per la ripresa dei lavori del Consiglio regionale da parte di comuni, di organizzazioni sindacali e di comunità montane, mentre premono alcune irrinviabili scadenze come la applicazione delle leggi per gli alluvionati e l'approvazione della legge regionale per la gestione dei fondi della legge speciale, il cui fermo potrà causare disoccupazione e disagi tra migliaia di lavoratori.

Nella serata di ieri, intanto, al termine di un ennesimo «vertice», i partiti che compongono la coalizione di centro-sinistra (DC, PSI e PSDI) hanno diramato un documento nel quale dichiarano «chiusa la verifica politica», ritenendo di «aver creato le condizioni per l'immediata ripresa dei lavori del Consiglio regionale». Resta, tuttavia, la questione del candidato alla presidenza che dovrà designare il PSI. Per venerdì è prevista una riunione a Roma tra organismi dirigenti locali e nazionali di questo partito nel tentativo di superare la grave divisione verificatasi tra il gruppo consiliare che aveva designato un proprio candidato Dominianni e la segreteria nazionale che propone la riconferma del presidente uscente Casalinuovo.

Per quanto riguarda il documento con il quale si dichiara chiusa la «verifica politica» c'è da registrare in esso una intonazione generale che è di aperta preoccupazione per le conseguenze della paralisi dell'attività del Consiglio.

Proprio nel momento in cui più acuto — dice tra l'altro il documento — si preannuncia lo scontro fra le forze politiche della conservazione e del progresso e più grave diviene il pericolo della reviviscenza di preoccupanti fenomeni condannati dalla storia, le forze democratiche sottolineano la necessità di mantenere vivo il clima di tensione ideale e politica che ha accompagnato la nascita dell'istituto regionale inteso dalle nostre popolazioni come strumento di unità dei propositi di consapevolezza nelle scelte di assunzione diretta di responsabilità per cancellare un passato doloroso fatto di divisioni campanilistiche, di sottosviluppo economico e sociale e culturale. Il documento, poi, ribadisce la necessità dell'impegno della Regione per l'attuazione della legge per gli alluvionati e per «la sollecita approvazione di un piano economico e territoriale», oltre che per una serie di altre questioni vitali per l'attività della Regione, compresa la legge di gestione dei fondi della legge speciale.

Si tratta, in definitiva, di un documento che non aggiunge nulla di nuovo al vecchio programma della coalizione di centro-destra, neanche quando si parla di istituzione di dipartimenti per materie omogenee, lasciando tuttavia la cosa nel vago e mantenendo tra l'altro inalterato il pletorico numero degli assessori (13).

Nella sua genericità e anche nella sua contraddittorietà in taluni punti, tuttavia, se esso sarà seguito da atti conseguenti, potrà consentire la ripresa del funzionamento dell'assemblea. Comunque il documento rappresenta un primo risultato delle pressioni esercitate dal nostro partito e dalle forze democratiche calabresi.

## Sabato la XXIV Fiera di Foggia

FOGGIA, 25.

Sabato 28 aprile si inaugurerà la XXIV Fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnia di Foggia, alla quale hanno aderito la Repubblica Federale Tedesca, l'Austria, la Svizzera, la Francia e la Gran Bretagna.

Numerosi i convegni e le giornate speciali. Fra gli altri giornata dell'ANGA sul tema: «L'attuazione delle direttive comunitarie nella legislazione italiana»; convegno «Più verde pubblico attrezzato nelle città»; conferenza regionale dell'agricoltura pugliese; assemblea delle cooperative dell'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania;

A Roma al Palazzo dei Congressi

## Domani la 2° conferenza del PCI per la scuola

Si apre domani a Roma la 2. Conferenza nazionale del PCI per la scuola. I lavori della conferenza si terranno al Palazzo dei Congressi all'EUR e termineranno domenica 29 aprile.

Il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione, responsabile della Commissione culturale del PCI, aprirà il dibattito con una introduzione che traccerà il bilancio politico del periodo trascorso dalla I. alla II conferenza nazionale del PCI sulla scuola.

Come si sa, la prima conferenza si tenne a Bologna nei giorni 26, 27 e 28 febbraio del 1971.

Tre relazioni apriranno la discussione nella prima giornata dei lavori. Su «Il dibattito politico sulla Riforma e l'organizzazione della democrazia nella scuola», riferirà Giuseppe Chiarante; sull'«Ordinamento degli studi e nuovo asse culturale e formativo», M. A. Manacorda e Marino Raicich; sugli «Aspetti economici e sociali della riforma», Marisa Rodano.

Nella giornata di sabato 28 non vi sarà seduta plenaria e la discussione proseguirà invece in quattro commissioni di lavoro: 1) Unitarietà dei indirizzi e campi opzionali; 2) Qualificazione e aggiornamento degli insegnanti; 3) La formazione professionale; 4) Lo sviluppo del movimento di lotta per la democrazia e per la riforma.

Domenica mattina verrà ripreso in seduta plenaria il dibattito generale, mentre nel pomeriggio il compagno Raicich riferirà sui lavori delle commissioni e Giorgio Napolitano terrà il discorso conclusivo.

Una intervista che conferma il pericolo rappresentato dalla politica del centrodestra

# IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE CONTRO LA SCUOLA

L'intervista del ministro Scalfaro pubblicata dal *Corriere della Sera* il giorno della Pasqua è senza dubbio interessante. Ha infatti il pregio di rendere pubblico il pensiero del ministro della Pubblica istruzione sui punti di maggiore attualità della politica scolastica e di farlo in modo assai esplicito.

La prima critica è rivolta «ad alcuni componenti della maggioranza che hanno approfittato del segreto dell'urna per colpire il governo». «E' un fatto — lamenta Scalfaro — che tocca la morale, la decenza della politica».

E' strano che il ministro si scandalizzi adesso contro i cosidetti «franchi tiratori» del suo partito, mentre non sollevò obiezioni quando lo stesso fenomeno si verificò ad opera della destra dc, e con la partecipazione quindi dello stesso Scalfaro.

Ancora più inspiegabile appare l'indignazione che il ministro rivolge contro un fatto non solo politicamente legittimo, ma sancito dalla Costituzione. E' costituzionale e democratico infatti che dei parlamentari neghino il loro voto ad una determinata legge (in questo caso gli articoli peggiori dello stato giuridico) senza che questa loro posizione implichi la sfiducia generale al governo. Ciò che invece contrasta con lo spirito della Costituzione è quanto il governo Andreotti ha fatto al Senato: collegare il voto dei singoli articoli di una specifica legge con la fiducia al governo, sicchè in pratica l'attività legislativa viene ad essere condizionata direttamente al giudizio generale sul governo.

La realtà è che un gruppo dei parlamentari di parte governativa non se la sono sentita di dare l'assenso ad una serie di misure dello stato giuridico che avrebbero danneggiato pesantemente il personale della scuola e che in tal senso quindi hanno votato, esercitando un loro esplicito diritto. L'«immoralità» quindi, per attenersi allo stesso linguaggio del ministro, è di chi, come Andreotti ha fatto, ha cercato di impedire l'espressione di questa volontà politica.

D'altra parte è contraddittorio, come fa Scalfaro nell'intervista, definire il disegno di legge sullo stato giuridico «una serie di conquiste normative e retributive» ed affermare contemporaneamente che «non è vero che dal Senato sia uscito un brandello di legge: è uscito lo stato giuridico del personale della scuola». Il disegno andato in discussione e quello poi votato hanno poco o nulla in comune e lo confermano del resto gli stessi esponenti democristiani. Il democristiano Gui afferma che la legge ha subito al Senato «mutilazioni che ne hanno sconvolto la struttura» ed il democristiano Spigaroli dichiara che «le gravi mutilazioni hanno privato i provvedimenti di due delle tre parti più importanti». Dato che Scalfaro ha mostrato di pensarla diversamente, sarebbe stato opportuno che avesse fatto sapere su quali forze può contare alla Camera per prevalere sugli altri maggiorenti del suo partito.

Il ministro si dice poi indignato perchè «ogni sciopero degli insegnanti deve essere organizzato a cavallo di un ponte festivo per raggranellare qualche giorno in più di vacanza». Si tratta di un vero e proprio falso, perchè il ministro sa benissimo che proprio contro questa caratteristica delle forme di lotta dei sindacati autonomi, si è svolta recentemente una vittoriosa battaglia da parte dei sindacati confederali, sicchè infatti l'ultimo grande sciopero unitario è stato fatto in giorni del tutto disgiunti dalle festività.

Una battuta critica verso quelli che egli definisce «i cosiddetti baroni delle università» («sono venuto forzatamente a contatto con il loro potere, con i loro litigi, con i loro intrighi e ne ho riportato un'impressione penosa») permette poi al ministro di attaccare tutti gli altri insegnanti, «molti dei quali», secondo lui, «non sono all'altezza della situazione» e «stanno sulla cattedra senza vocazione e senza amore per il proprio lavoro». Un'accusa che il ministro non si può davvero permettere di fare, dato che sua e dei suoi predecessori democristiani è la pesante responsabilità di aver impedito una reale qualificazione dei docenti e di aver sabotato tutte quelle forme (corsi abilitanti, corsi di aggiornamento, interdisciplinarietà, sperimentazione, ecc.) che gli insegnanti stessi e per essi i sindacati confederali stanno da anni reclamando con forza.

Scalfaro se la prende anche con «quelli che hanno i soldi» e che «invece di pagare le tasse» mantengono all'università i figli «che non lavorano, non studiano, non fanno nulla», ma dimentica che solo a questi pessimi studenti egli vorrebbe permettere l'accesso agli atenei istituendo il «numero chiuso».

La parte finale dell'intervista potrebbe apparire straordinariamente aperta, se le parole non contrastassero sfacciatamente coi fatti.

Scalfaro infatti afferma di essere «profondamente convinto che in aula sia essenziale poter discutere di tutto: di politica, di attualità, del Vietnam, della morte dell'agente Marino e della strage di Primavalle», ma evita di spiegare com'è allora che in un'intervista dei primi di marzo dichiarò che «la politica non deve entrare nelle scuole» e che, specialmente, la sua gestione del ministero della pubblica istruzione ha coinciso con un'ondata di provvedimenti disciplinari verso i professori democratici colpevoli appunti di «fare politica».

La stessa incoerenza traspare dalla dichiarazione conclusiva dell'intervista, nella quale il ministro dice che «le attuali sanzioni disciplinari» sono «eccessive e fuori misura» e che per questo sta «facendo studiare una modifica delle attuali sanzioni disciplinari». Ciò in contraddizione con il boicottaggio aperto che egli ha sempre fatto contro tutte le iniziative delle sinistre ed in particolare del PCI in Parlamento per rivedere appunto questa parte delle leggi scolastiche fasciste e col voto contrario del suo partito a che una regolamentazione democratica di questa materia entrasse nello stato giuridico.

Nel complesso, comunque, l'intervista di Scalfaro denuncia l'estrema debolezza della sua politica: osteggiata e criticata persino all'interno delle stesse forze del centro destra, in contrasto con le esigenze degli insegnanti e degli studenti, sempre più isolata, essa si configura oggi in un attacco contro tutto e tutti, rinunciando ormai a proporre soluzioni positive per la crisi della scuola.

Le dichiarazioni di Scalfaro forniscono quindi un'ulteriore prova non solo dell'incapacità del centro destra a risolvere la situazione gravissima dell'istruzione italiana, ma della pericolosità di questa gestione, ormai costretta ad accettare i voti dei fascisti

**m. m.**

TORINO

## Appello antifascista dei movimenti giovanili

Un documento firmato dalla FGCI, movimento giovanile repubblicano, FGS, gioventù aclista e movimento giovanile DC, afferma la esigenza di «ristabilire la legalità democratica e affrontare la crisi del paese».

Il documento indica tre precisi obbiettivi politici per uscire dalla attuale congiuntura politica: 1) ristabilire immediatamente l'ordine costituzionale (applicando la legge Scelba del 1952); 2) politica di profonde trasformazioni economiche e sociali; 3) un governo sicuramente antifascista che ristabilisca la legalità democratica e costituzionale.